

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

# Il caso Grillo stordisce Pd e M5S

**L**a politica continua a sbandare, soprattutto in quello che viene ancora eufemisticamente chiamato il centro-sinistra. Mentre Draghi parla come un leader affrontando la questione pandemica.

a pagina X



COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA

# PD E M5S ALLO SBANDO TRA IL CAMPO MINATO DELLE ELEZIONI E LA TELA SNERVANTE DI CONTE

*Letta non riesce a prendere in mano il dossier delle candidature senza andare oltre le vecchie candidature*

di PAOLO POMBENI

La politica continua a sbandare, soprattutto in quello che viene ancora eufemisticamente chiamato il centro-sinistra. Mentre Draghi parla come un leader e affrontando la questione pandemica afferma con chiarezza che bisogna mettere mano alla riforma del sistema sanitario, perché è lì la radice della non buona risposta al Covid e la premessa per evitare altre future non buone prestazioni se dovremo fronteggiare altri eventi del genere, il PD non riesce a presentare alcuna leadership per le scadenze importanti delle elezioni d'autunno.

Non sarà un caso che nelle città simbolo, a parte il caso di Milano dove peraltro Sala si presenta smarcandosi dal simbolo PD, non riesca a mettere in campo un nome di un qualche peso.

Non parliamo ovviamente di peso nel senso "politico" come lo intendono i funzionari di partito, perché in quel caso, per dire, Gualtieri potrebbe esserlo, ne parliamo nel senso di figure che dicono qualcosa al Paese nel suo complesso, che sono in grado di presentarsi come portatori di una linea guida che vada oltre la questione di riuscire in qualche modo a farsi eleggere sindaco. Letta non sembra in grado di prendere veramente in mano questi dossier e l'averli delegati a Boccia non sappiamo quanto sia stata la scelta migliore possibile.

Il fatto è che tutto è bloccato dalla insensata questione del cosiddetto "campo largo", che è più una via per farsi impigliare in tutti i veti possibili e immaginabili (spesso fondati sulle fantasie di chi li propone) che non una modalità di costruire un blocco che oltre ad essere competitivo col centrodestra (impresa neppure difficile visto come è messo) sia in grado di costruire quella rete di "grandi amministratori" che sarebbe decisiva per vincere la battaglia del PNRR.

La situazione dei Cinque Stelle continua a tenere tutti nella palude. Non solo la rifondazione del movimento da parte di Conte sembra la classica tela di Penelope, non solo i parlamentari e gli stessi loro ministri sono delle pallide ombre

sulla scena che al più dicono qualche banalità, ma il loro nome tutelare Beppe Grillo è riuscito a metterli in pessima luce con un intervento su cui la cosa più benevola che si possa dire è definirlo popolarmente "fuori dai coppi". Naturalmente questo complica non poco le cose, perché non dico difenderlo, ma anche solo ridimensionarlo è stato impossibile e quindi c'è da attendersi qualche suo fallo di reazione (poi c'è di mezzo oltre che il figlio anche la moglie...).

Eppure al Nazareno non c'è il coraggio di scommettere che M5S lasciato nel suo brodo si sbanderà alle elezioni, con possibilità di recuperare buona parte dei suoi voti che fanno capo a persone che hanno voglia di fare politica, mentre gli altri si disperderanno in vari rivoli. Si capisce che prevalgono i conti sul peso che l'attuale numero

dei parlamentari pentastellati giocherà nell'elezione del successore di Mattarella, perché si teme che senza quelli si dovrà venire a patti col centrodestra sempre che invece Salvini e Meloni scavalchino tutti facendoli loro precedentemente i patti con le frustrazioni dei Cinque Stelle.

Paradossalmente l'ingombro di M5S rafforza l'estrema sinistra e il vario movimentismo che in qualche modo si richiama ad essa e al contempo mette in difficoltà il PD nel dialogo necessario col riformismo centrista. In un contesto che ormai è una commedia dell'arte fatta di maschere, questo mondo viene appiattito sulla figura di Renzi, che si presta bene ad attirare antipatie come s'è già visto, ma nuoce anche ad una personalità più robusta come Calenda, che viene dipinto dal professionismo politico, romano e non solo, come il barbaro che vuole rubarci le galline dal nostro amato pollaio.

Certo la situazione non è semplice per Letta. Da un lato non può rompere con la struttura locale del partito (oggi piace chiamarli "territori"), perché tutto sommato lui è pur sempre il segretario nazionale. Dal lato opposto non sa su cosa far leva per imporre una strategia che faccia perno su figure all'altezza dell'immagine che vorrebbe dare del suo nuovo PD. L'idea di rifiu-

giarsi nel mito delle primarie non sembra azzeccata. Coi tempi che corrono le primarie sono palestre per far scontrare i vari fan club dei candidati, senza alcuna non diciamo garanzia, ma nemmeno pre-sunzione che così si tasti il polso delle inclinazioni popolari.

Fra il resto ci sarebbe anche in campo la questione del seggio di Siena, lasciato libero da Padoa-Schioppa (speriamo) l'idea poco brillante di paracadutarci Giuseppe Conte, non si sa ancora chi ci verrà candidato dal PD. Eppure potrebbe essere la sede naturale per Letta, che è comunque toscano, e che sarebbe molto opportuno potesse sedere in parlamento nel momento in cui si affronterà la difficile prova di votare il successore di Mattarella. Anche qui, piuttosto che fare melina nella speranza che si arrivi a conclusioni per stanchezza, sarebbe meglio affrontare la battaglia per tempo. Pensiamo che gli elettori senesi possano essere contenti di dare un seggio ad un leader nazionale di spessore e che Letta potrebbe usare quella campagna elettorale che si svolgerà in contemporanea con le comunali per cercare di dar loro per quel che è possibile una linea.

Tutto suppone però che il PD si liberi dai tatticissimi un po' infantili, un po' da vecchia politica anni Trenta, sul "campo largo" e ragioni in termini di affermazione di una leadership che si legittima mettendo persone di alto profilo e di sicuro avvenire nei ruoli chiave per il paese.



Enrico Letta, segretario del Pd

## NODI DELLA POLITICA E LA CRISI DEI PARTITI